G. VII. 160
CUB0289578

ALCUNE POESIE

DI

N. FRIEDENBERG

R. UNIVERSITA' DI TORINO · BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE
LASCITO
Arturo GRAF

---

assai
Vive d' inganni il cuore
Più che di tristi veri
G. PRATI.

ROCCA S. CASCIANO
LICINIO CAPPELLI, EDITCRE
1901.

14095

Proprietà Letteraria.

Rocca S. Casciano. — Stab. Tip. Cappelli, 1901.

COMMEMORAZIONE

G. VII - 166 -

COMMEMORAZIONE

2 Novembre 1900.

Riposa in pace? Ah, il cuore si ribella!
Noi eravam coi nostri tre figliuoli
come le dita d' una stessa mano
avvinti nell' amore. Or dov' è quella
serenità di vita? Siamo soli,
noi poveri superstiti, ed in vano
ti domandiam con supplice favella

a la spietata bara che rinserra
le tue spoglie mortali, anima cara.
Tu, Anima, ove aleggi in questo giorno
dedicato a color che sono terra?
Salma nella custodia de la bara,
rispondi: dov' è l' anima? d' intorno
parmi sentirla come un soffio ch' erra!

Contempliamo l'aspetto de la Morte
con pacato sembiante, indarno avendo
l' ineluttabil in disdegno : E sia
dunque : riposa in pace ; addio consorte,
madre de' miei figliuoli addio ; gemendo
ti chiamo : Anima mia, anima mia !
Ma non ode : il Suo sonno è troppo forte !

LA SVENTURA

LA SVENTURA

Sotto l' algido soffio che imperversa
dal mar settentrionale
posa nel campo funebre di Anversa
del mio giovin fratello Erminio il frale

già da oltre un decennio, poi che piacque
a Dio armargli la mano
del piombo suîcida, ond' egli giacque
per sempre nel suo sangue, ivi, lontano

da la famiglia e dal natio paese:
Lutto non obliato
dal cuor che in tale congiuntura apprese
a diligere il culto del Passato

e della Morte. Per che gran disdegno
de l' esistenza in terra
egli pensò, egli compì il disegno
d' abbandonare il campo de la guerra:

questo mondo sleal ? Fu diserzione
tal fine volontaria ?
codardìa biasimevole o espressione
d' indipendenza ? La risposta è varia.

L'anima invulnerabile che regge
la corporëa vita
oscilla come oscillano per legge
cosmica gli astri in ciel : questa infinita

moltitudine d' astri frettolosi
che affollan l' universo,
l' anima oscilla ognor come i marosi
de' venti all' urto, oscilla attratta verso

l' arcano focolar dal quale emana,
mentre aggregata resta
alla materia, il che spiega l' umana
aspirazione ver l' ignoto — e questa

causa perenne di dissidio afforza
l' ideal de la Morte
in molti, che il gravame della scorza
spogliano per volare a miglior sorte :

così dopo il letargo alto invernale
la crisalide esce
dall' involucro vil provvista d' ale
screziate e a le farfalle alfin si mesce.

Ma quegli ch' io rammento oggi, non era
un pensator, sibbene
uomo d' azione, quindi l' ansia fiera
che aveva nel cervello e ne le vene

la subiva ma non l' analizzava
per suo acerbo conforto
com' io costumo, ed ahi mentre durava
l' impari lotta cadde vinto, morto !

Taccio il pianto versato da gli affranti
genitori all' annunzio
de la truce sventura, noto a quanti
seppero un lutto — taccio e vi rinunzio;

nè ridirò se nell' imperscrutato
abisso del mio petto
tutto compreso abbia il significato
di quella morte, allora: blando affetto

nutriva per l' estinto, non maggiore
nè minor che per tutti
l' altri congiunti, io amavo con fervore
solo l' inquieta libertà dei flutti

scorrenti l' alto mare o flagellanti
sonori l' erme spiagge,
e sognavo la vita degli erranti
avventurieri per region selvagge. —

Ma conviene che il cuore si assoggetti
a disciplina, come
un puledro restio sotto i garretti
del destino, che sa le groppe indome!

E il destino mi ha vinto, o mitigato,
ond' io volgomi indietro
a deplorar gli errori del passato
ragionando di loro in basso metro.

Or dunque mi rimprovero il cordoglio
languido e le fugaci
lagrime sparse per colui che voglio
rammemorar con palpiti veraci:

Poco più che ventenne egli discese
deliberatamente
in quel baratro cui son tutte rese
le spoglie umane — ignobile semente

d' una messe di fior; ma intanto oh vista
pei superstiti atroce:
una salma, tal cosa impura e trista
senza sguardo, calor, moto nè voce!

Raffigurarsi con la fantasia
è agevole il soggiorno
sotterraneo ove un funebre vestia
lenzuolo bianco, il corpo un tempo adorno

delle lane più morbide; ove lenta
la carne si dissolve
fibra a fibra e lo scheltro pur allenta
l' ossa corrose che frangono in polve.

Non forse vinta da ribrezzo arretra
la sbigottita mente
a spettacolo simil e la tetra
ombra d' investigar più non consente?

Così, in perenne esilio da la terra
che i nostri avi raccoglie,
uno sconnesso feretro rinserra
di mio fratello le mortali spoglie:

ben poca cosa ormai, se pur rimane
qualcosa ancora! Il verno
accumula gran geli su le vane
lapidi che proteggono l' eterno

riposo dei defunti in quei paraggi
settentrionali, e il sole
stesso primaveril co' fiochi raggi
io credo che non educhi viole

su quella tomba, e credo che non giunga
ad asciugar le zolle,
onde si può supporre che la lunga
umidità del suolo abbia ben molle

reso il legname de le vecchie bare,
quell' assi d' olmo o faggio
che ostili e cieche lasciano filtrare
l' acqua d' ottobre, non il sol di maggio!

Una qualsiasi epigrafe finisce
d' impallidir sul sasso
mortuario nel modo in cui vanisce
da le memorie labili il suo passo

e il portamento e il viso, non avendo
voluto egli lasciare
veruna effigie sua, sì che morendo
dileguò come stilla d' acqua in mare.

Il tumulo non ebbe i nostri fiori
nè le nostre preghiere
e non gl' inestimabili tesori
delle materne lagrime! Le austere

piante votate ai campi del riposo,
sole, i cipressi e i salci,
tendon le braccia ad un affettuoso
gesto di protezione, e i loro tralci

intessono ghirlande naturali
su l'erma tomba, dove
esacerbato da' recenti mali
il mio pensiero desioso move. —

*
* *

E l'esili braccine del figliuolo
Che mi fanno monile?
Senza esser vile può morir chi è solo,
ma io, posso io morir senza esser vile?

ma io, posso io spezzar questo monile?
Va a quel sasso, o tardivo
tributo di rimpianto, e sigli umile
ghirlanda di pietoso semprevivo.

FILATRICI

FILATRICI

Hanno il fuso e la rocca
nella man laboriosa,
la canzone graziosa
su la giovine bocca.

Con quel lino ritorto
faran tela da fasce
per involger chi nasce,
o lenzuole da morto?

CANTO DELLO SCHIAVO

CANTO DELLO SCHIAVO

O fragoroso mar che irrompi urlando
su' scogli ove nidifica l' alcione,
lascia ch' io t' ami e benedica, orando,
mare: tu che non sei del mio padrone.

O folgore che solchi l' ammosfera
fra gli scrosci del tuon, questo cannone
dei campi eterei, io t'offro una preghiera,
folgore: che non sei del mio padrone.

O vento al parossismo del furore
danzante il ballo della distruzione,
a te la prece e il palpito del cuore,
vento: tu pur non sei del mio padrone.

O Morte, amata più che cielo e mare,
buona morte che togli di passione,
mettimi nella terra a riposare:
ancor che sia terra del mio padrone!

LEUCADE

LEUCADE

non arride
spettacol molle ai disperati affetti.
(G. Leopardi) « *Ult. c. di Saffo.* »

Ripete il flutto Jonio intorno a questa
solinga balza con pietoso accento
dell' intima amorosa mia tempesta
l' alto lamento,

ma di risponder con egual passione
al desolato cantico d' amore
non suggerisce al perfido garzone
l' indocil cuore!

Corrono il cielo con dorate penne
i nuvoletti, augelli de la sera,
ed è sui clivi Ellenici perenne
la primavera,

ma nel mio seno è lo sgomento cieco
de l' ombra, l' invernal gelo infecondo;
Faone, ahimè, Faone non è meco:
deserto è il mondo!

Itene a lui, parole sconsolate,
con questa blanda vespertina brezza
e per l' ultima volta gli narrate
la mia tristezza,

la mortal mia tristezza — e pur l' addio
ditegli estremo de la fuggitiva
anima, che all' oceano d' oblio
indugia in riva;

ite a trovarlo, trepide parole,
anelanti parole, ov' ei dimora,
sul mar di Mitilene ardente al sole
dell' ultim' ora,

ite, voci di strazio, con la blanda
brezza crepuscolar, e se riposa
nol desterete, ma se v' addimanda:
Saffo è dogliosa?

direte: è morta. E forse qui, turbato
da tardo pentimento, la barchetta
sua guiderà, spiando il mar pacato
e l' erma vetta,

ma indarno; la gran tomba custodisce
gelosamente le sue prede: — È l' ora. —
Già l' indaco del cielo impallidisce.
La nuova aurora

non rivedrò: Morbida Aurora, come
soavemente appena si ridesta
concede a l' aura le dorate chiome
de la sua testa!

ned io la rivedrò roseo vestita
illuminare il ciel orïentale
col suo riso di bionda e colorita
sposa immortale.

Spenti domani — eppur velati ancora
da le recenti lacrime d' affanno,
questi miei occhi lassi ahimè l' aurora
non rivedranno!

Ma le palpebre chiuse de gli estinti
custodiscono sogni interminati
e nella maglia di quei sogni avvinti
stanno gl' ingrati

superstiti; nel laccio de' miei sogni
così l' anima tua voglio prigione:
sarà catena resistente ad ogni
sforzo, o Faone.

La disciolta dal frale anima mia
ti parlerà ne la memoria senza
alcun' ora di tregua, e scossa fia
la negligenza

tua. — Mi tramava a danno l' adirata
Diva che offesi, il vindice destino
quando la tragittasti, trasformata,
ad un vicino

lido, e riconoscente ti largiva
in premio tal mirabile bellezza
e tanta grazia affascinante e viva
di giovinezza

ch' io ne rimasi tocca, desiosa,
folle d' amor, di febbre, soggiogata,
supplice delirante lagrimosa.....
e disprezzata !

L' acerba cura mi ridusse ormai
al plorevole stato e vilipeso
cui più non reggo. — I vespertini rai
del sole acceso

contempla or l'occhio — che rifulse tante
volte di gentilezza e poesia
mentre affoscato adesso e vacillante
la morte ei spia —

e assorbe avidamente anche una volta
l' immensa luce che fa rutilante
quest' igneo mare : ove sarò sepolta
fra poco istante.

Terreni aspetti addio ; pelaghi ondosi,
diafani cieli ed astri brillantati,
laureti verdi, e al sommo, maestosi
templi esaltati :

e voi, donne di Lesbo, ottime amiche
de la mia prisca età, gaie sorelle
in tenerezza, e vergini pudiche
voi, dolci agnelle:

addio per sempre! Saffo v' abbandona.
Da questo scoglio il canto ultimo essa
scioglie alla vita, e poscia la corona
di poetessa

e il plettro e sè medesma nel profondo
Leteo abisso scaglierà secura;
e che i delfini del corporeo pondo
tolgansi cura!

— Ma se, infermo d'amor, nei dì venturi
avviene che il pensiero pellegrino
alcuno volga a questa rupe, i duri
casi e il destino

mio deplorando, oh quel pietoso allora
implori appo i suoi Numi eguale sorte,
pago del fato che constrinse ognora
amore e morte.

CAVALLERIA MONDANA

CAVALLERIA MONDANA

Gli alberi in prospettiva d'un oscuro
viale sempreverde, sfilar vedi
dietro la giovin coppia d'eleganti
e i lor cavalli, in gruppo. — Sopra un muro
basso ella siede, col frustino e i guanti
deposti in grembo; l'uomo è allato, in piedi,
e dice: Avete freddo? il vostro volto
ha l'impronta del freddo. Non vi ho mai
veduta così bella, cara amica.

— Questi animali hanno trottato molto
e il terreno gelato li affatica.

— Ah, baronessa, io vi amo, e.... tu lo sai.

Imprudente! ella dice; ma sorride
senza abbassare le pupille nere
e accese in mezzo a un gaio spolverio
di riccioli castani:
Ugo vi uccide
se vi sospetta suo rivale; il mio
signore non ischerza, cavaliere.

L' aborrisco! prorompe il bell' amante,
esaltandosi. —
Il passero ghiandaio
pigola rauco entro una macchia brulla
di sicomori e roveri; frizzante
l' aria co' rami secchi si trastulla
e par che canti il canto del gennaio.
Su le foglie rossigne sparse al suolo
la brina a' fiochi rai dell' invernale
sole riluce. Esalano i cavalli
l' alito denso per le nari. A volo
calano i corvi sopra i campi gialli
di stoppie con un battimento d' ale
e un ingrato gracchiar malauguroso.

Nella complice pausa delle cose,
la dama e il cavalier, senza parole,
verso il lor proprio cuore dubitoso
declinano lo sguardo, e niuno vuole
dirne, de' due, le sensazioni ascose.

Pur da audace garzone a cui l' amore
pone un desìo di baci nelle vene
piega egli su l' Amazzone agognata...
— quand' Ugo, sghignazzando, il seduttore
apostrofa con una scudisciata
giusta in faccia.
La baronessa sviene.

PARAGONE

PARAGONE

Questo cielo velato eppur leggero
ha l' istesso color del mio pensiero :
un poco dubio, un poco nuvoloso
ma punto minaccioso.

Questo fior quasi vizzo eppure olente
somiglia all' ideal de la mia mente :
tocco dal crudo gel dello sconforto
ma non ancora morto.

A POSILLIPO

A POSILLIPO

(in carrozza)

Voi mi chiamate madonnina bruna
ed asserite che il mio volto ovale
è statuario nella siderale
purezza della notte senza luna,

ma gli è l'arguto facil madrigale
d'un raffinato che finzioni aduna
per suo gaio costume, ed oggi l'una
domani elogia l'altra. Fate male

signore. Io poi sono disamorata
vedova, sola, a ventott'anni, ossia
non più giovine, quasi. — Ma umidiccia

è la brezza; mi sento assiderata:
— Francesco! al passo. — Se per cortesia
mi aiutaste a indossare la pelliccia?

Disamorata bruna madonnina
l' avorio antico de le vostre snelle
braccia indovino, classiche sorelle
in perfezione, con la stria turchina

delle arterie sul polso a fior di pelle ;
Pigmalïone ne la sua officina
le braccia d' una statua divina
vide agitarsi, ma non tanto belle

quanto le vostre. Io sarei, signora
l' innamorato artefice che ottiene
da Venere il miracolo stupendo :

l' Iddia benigna vi darebbe ancora
un bacio su le labbra, e per le vene
risentireste il sangue ire, fremendo.

Amico, sono fole di poeta.
Vi formulate nella fantasia
un ideale che non si concreta
mai all' epoca nostra. Se magìa

rïanimasse l' insensibil creta
ond' è plasmata la figura mia,
voi fuggireste verso nuova meta
inaccessibil, per diversa via :

ditelo, amico, se non questo è il vero!
pur, vi concedo di volermi bene....
a modo vostro, cioè col pensiero ;

e lasciate fluir ne le mie vene
un sangue ahimè che reputate altiero
ma freddo come quel de le Sirene.

Si, contessa, Partenope riposa
con Leucosia e Ligèa (non le vedete ?)
nell' ampia quietudine insidiosa
de' frangenti sommersi. Essa ripete

una canzone troppo maliosa
per poterle resistere : volgete
altrove, incaute ciurme, o spaventosa
sorte vi attende. — Voi, contessa, avete

bruno il volto virginëo siccome
la figlia d' Acheloo, consimil possa
di seduzione, e non diverse chiome :

Biancheggia forse parimente d' ossa
la vostra soglia — d' ossa senza nome ?
è il vostro letto tragico una fossa ?

Non è la mia spelonca orrida quanto
credete, signor caro, e non sono io
così perversa fata, nè il mio canto
lusinghiero è mortifero, buon dio!

Se il mio ostello talor suona di pianto
non è pianto di vittime, ma il mio,
perchè, caro signor, di tanto in tanto
ritorno donna, e debole, e un desìo

mi vince di domestiche dolcezze;
d' una qualche ricciuta testolina
infantile; di... affetto. — Che sciocchezze!

— Francesco! a casa: — dove vuol domani
l' enigmatica atroce madonnina
prepararvi del thé con le sue mani! —

STRADA CARACCIOLO

STRADA CARACCIOLO

L' ampia conflagrazione delle onde
nel tramonto lunare, ecco la scena
che porto ancora nella fantasìa
e nell' orbite impressa : Si confonde
l' altura di Posillipo a la mia
destra con l' ombra che una nube mena ;

a manca, coricata sul guanciale
delle colline sue, Napoli dorme
e a lei daccanto vigila il Vesuvio,
sentinella gigante ed immortale
le di cui fauci spirano l' effluvio
de gl' imi fuochi su l' eterie torme.

La luna non appar, ma s' indovina
oltre l' opaca nuvola che adduce
una pattuglia di fantasmi neri
e difformi sul ciel di Mergellina :
cimentan l' astro quei gran cavalieri
l' un dopo l' altro con profilo truce.

Da le Vulcanie grotte dove impera
de i venti su l' incatenato sciame,
il piè-aligero popolo disfrena
Eolo dominator de la bufera,
e qual di liberati augelli mena
uno stormo giulivo, ecco — di squame

dorate vago il dorso e svolazzante
la lunga chioma azzurra — volteggiare
d' Orithia i figli e quelli d' Eribea:
Tramontano, Libeccio, Ostro, Levante,
imitando le spire d' Alcionea
candide sopra il tenebroso mare:

Soffiano in giro con ricolme gote
per gli spazii notturni il poderoso
loro squillo di gioia sconfinata;
ma un' altra voce eleva cupe note
in più tremenda gamma e concitata:
la voce del Tirreno burrascoso,

sinfonia formidabile che ascolto
urger più sempre e guadagnar la vana
platea de la notte scompigliata.
Talora guarda con sereno volto
l' invitta luna, e subito schiarata
una zona di flutti appar, lontana,

ove ferve l' impavido torneo
degli algosi cetacei rilucenti
d' umide scaglie, irti di piume e rostri:
Presiede il venerabile Nereo
padre alle ninfe e primo iddio de' mostri
marini, da le candide fluenti

chiome, che saldo in pie' sovra una roccia
emerge tutto rorido di schiume
nel vorticoso tramestio dell' onde ;
salsa pioggia di perle intorno sgoccia
mentre il raggio lunare circonfonde
d' un' iride canuta il vecchio Nume.

Poscia quel raggio argenteo s' avvìa
verso terra, sgorgando dall' opposta
falda dell' atra nube frastagliata,
e disegna una scena di magìa :
l' oste amara che imprende la scalata
de l' incrollabil cementata costa.

Tale in vista è la scena, ma non d' ira,
forse una lizza che Nettuno appresta
per divertire le milizie sue
da tant' epoca inerti : ecco, egli vira
l' agile conca, che aggiogata a due
natanti fiere, balza sulla cresta

bianca dei flutti, la regal persona
sorreggendo con l' asta del tridente
in autorevol ma pacato aspetto ;
le Oceanidi fannogli corona
strette a' delfini, e col nudato petto
candidissimo fendon la corrente.

Il baldanzoso mar porta contesa
alla salda granitica cintura
che lo fronteggia, e con più furia insiste
sul macigno tentandone l' ascesa,
ma lo spalto invincibile resiste
superbamente alla minaccia oscura :

s' urtano allor come bizzarri arieti
i marosi e s' intralciano fra loro
retrocedendo, mentre sopravviene
un altro stuol pugnace d' irrequieti
scaglioni equorei, e tutta l' orda viene
compatta con grand' impeto sonoro

a flagellar l' ostacolo: rimbalza
nel vano sforzo e monta in frenesia,
s' avvoltola, s' inerpica, s' abbranca
con tenacia brutale all' ardua balza
vie più incalzando, e un turbine di bianca
schiuma zampilla per spavalderia —

livida nel pio lume della luna —
ma alfin doma ricade, rotolando
l' ebre Nereidi seco. — Già l' oriente
dubita l' alba — e il gregge si raduna
de le mitiche larve ove il tridente
del temuto signor dice il comando

d' occultarsi nell' umide lor grotte
ignorate dal giorno. — Un lampionaio
mi passa allato zufolando: è l'ora
di spegnere i fanali. Lunghe frotte
di ninfe e mostri schive dell' aurora
scemano in fondo nel barlume gaio

de l' orizzonte. Tace il vento. Cala
il disco della luna alabastrino
oltre il dorso dei colli. Sul deserto
mare non una vela, non un' ala. —
Si sfaldano siccome un sogno incerto
le nuvole pel cielo mattutino.

IL GUATTERO

IL GUATTERO

A pian terreno, dietro un' inferriata
del gentilizio vetusto palazzo,
mostra la faccia pallida il ragazzo
dall' aria tra l' ingenua e la viziata:

Carnevalesca folla erra a sollazzo
sul marciapiedi della via animata
da i legni e i velocipedi: Azzimata,
con l' orchidea sul seno, come un razzo

trasvola in *tandem* la principessina
rincasando pel pranzo in compagnìa
d' un roseo bellimbusto. — E il lavapiatti

sogna ventiquattr' ore d' anarchia:
che apprese nei parlari di cucina —
mentre compone a cupidigia i tratti

e sotto i cigli ha scatti
d' avidi sguardi; quando il capo cuoco
con un ceffone lo richiama al fuoco!

LA RADA

LA RADA

I gabbiani dallo strido gutturale
sul metallico dell' onde balenìo
l' insidioso volo tracciano a spirale
dove appar d' incaute squame un luccicchìo.

I battelli gravi e rozzi spinti a voga
arrancata da gl' irsuti marinieri
fanno a gara con la linda agil piroga
de' galanti zerbinotti canottieri,

mentre sfiatano due turbini di denso
fumo i tubi giganteschi d' una nave
dallo scafo rosso e nero: col suo immenso
tagliamare s' apre un varco e incede grave

fra l' ingombro de le antenne, dei sartiami,
dei pennoni, de le vele, dei bompressi
dove scivolano i mozzi come sciami
di scojattoli. Vacillano i complessi

artifizî delle corde che costringono
l' alberata di mezzana e di trinchetto
al marin tempellamento; il cielo attingono
le bandiere issate in cima a l' alberetto:

un' ampiezza grigio argentëa di spazio
vespertino che l' oceäno ripete
come un fido innamorato non mai sazio
di specchiar l' idoleggiate luci, chete

serie ed umide d' amor de la prescelta
nel secreto del suo cuore. — Il giorno manca.
Quel naviglio salpa l' ancora divelta
con vigor dall' ime arene ove s' abbranca:

cede all' argano possente e rugginosa
ecco spunta a fior dell' onde, sollevata
dalla stridula catena, e quindi posa
al suo ormeggio sovra l' alta prora arcata;

già i gabbieri alzan le vele cigolanti
al comando del maestro d' equipaggio;
del timone a la manovra già in avanti
vira il carco bastimento: E buon viaggio!

che nel corso dell' incerta traversata
da scirocco il fortunal non imperversi
e dall' onda burrascosa e rabbuiata
i tuoi casseri non vengano sommersi,

ma rediente al natio porto da' paesi
tropicali, sieda ancora l' esultante
ciurma al patrio focolar, per lunghi mesi
invocato con anelito costante:

Poi dal grembo della stiva sollevata
dal gran braccio d' una leva veda il giorno
la mercatanzìa straniera, e sia sbarcata
sulla sponda: i doganieri errino intorno

a fiutar, verificare la catasta
degli esotici prodotti d' oltremare,
frughin, aprano, perforino con l' asta,
faccian saggi, l' abil frode onde vietare.

Il fetore nauseante del merluzzo
misto a l' aspro odore della vallonèa,
all' acredin dei catrami ed a quel puzzo
delle merci che soffersero avarea

suggerisca di turarsi le narici;
ma l' aròma delle droghe vi conforti,
e le arachidi, i carrubi, i tamerici
l' uve, i datteri ed i fichi che tu porti,

e il gustoso de le Antille grosso chicco
del cacäo dal sapore prelibato,
e l' amabile caffè di Portoricco
che le nostre veglie imbalsama col grato

suo profumo: ogni derrata che la terra
e l' oceano danno in copia esuberante
per saziare l' uom vorace — e che rinserra
il tuo grembo, bel naviglio barcollante,

dall' esigua boccaporta a mano a mano
tu discarichi su questa amica sponda:
Roco stridano i gabbiani e da lontano
la *sirena* d' un piroscafo risponda.

SPAGNA

SPAGNA

« Consuelo io son, la bella,
non seccatemi messere,
voglio libero il cammin :
è un piacevole mestiere
l' adocchiare e questa e quella
e seguirle davvicin,

ma don Diego il mulattiero,
mio geloso innamorato,
guai se viene a risaper
che in istrada ho chiacchierato
con un vago cavaliere,
ei si adira volentier :

guai, vi dico ! So per prova
quanto pesi la sua mano ;
ha buon cuore il mio garzon,
sì — ma statemi lontano
signorino, se ci trova
quì, addio lume di ragion !

notte e dì gira il paese
e potrebbe all' improvviso
da quel viottolo sbucar;
ci farebbe arcigno viso,
e le son brutte sorprese
che desidero evitar! »

— Splende il sole, ma di neve
è la Sierra biancheggiante,
pur, il prato verde appar;
fiori e gemmule han le piante,
il favonio alita lieve
e co' i steli ama trescar. —

« Consuelo! dammi ascolto:
ho cavallo e levriere,
sono ricco e t' amo, vien;
un brutale mulattiere
non è degno del tuo volto
nè del turgido tuo sen!

salta in groppa, Consuelo
senza indugio; a briglia sciolta
fuggiremo uniti, vien;
fuggiremo a quella volta
laggiù a valle dove il cielo
spazia libero e seren;

Fata rosea d' amore
ti prometto ivi un reame
del più magico splendor,
ivi stuol di paggi e dame
a corteggio avrai d' onore,
a dovizia i marmi e l' or.

Ti scongiuro deh acconsenti :
la capretta, il casolare
tutto lascia, il tuo fardel
getta via ; non dubitare
molte avrai gemme lucenti,
baci, rose, vino — il ciel ! »

— Anelante, fascinata
la bellissima concede
un amplesso al cavalier,
ma l' incaüta non vede
che su lei tiene spianata
l' arma, Diego il mulattier. —

PSICHE

PSICHE

Di pensamento e forme
ideale beltà
del Cupido che dorme
t' arde curiosità ?
ed accendi una lampana
per contemplarlo ? deh
la malcauta che d' olio
cola un gocciolo... Ov' è
il Dio ? s' è dileguato. —
Fanciulla : tu così
l' affetto mio hai tentato
ed esso — disparì.

RIMBROTTO

RIMBROTTO

Questi è un disutilaccio perdigiorno
colmo di frulli d' ale entro il cervello
onde, convinto d' essere un augello
vassene errando dalla siepe all' orno :

Esce dal nido, quando il tempo è bello,
sul mattinare e non vi fa ritorno
prima dell' imbrunire. — Intanto il forno
cucina il pane per il suo fratello

che lavora con l' asce o col badile,
con lo scalpello oppur con la cazzuola
e così si guadagna il nutrimento ;

mentre costui che fa ? canta l' aprile
modulando con l' agile sua gola
una voce che perdesi nel vento.

DISPUTE AMOROSE

DISPUTE AMOROSE

Come nel sogno viene a me sovente
benigna in viso e senza ritrosìa,
oh se così la sdegnosetta mia
alla luce del sole, fra ogni gente

rieder vedessi per la nota via
con la disinvoltura confidente
d' un tempo! Ma il sospiro ella non sente
onde l' invoco, in preda a gelosia,

e passa, sempre schiva ed ostinata,
conscia della ferita ognor più fonda
che mi scava nell' alma esulcerata!

Le dispute amorose sono un vento
ch' estingue debil vampa ma seconda
le fiamme dell' incendio già cruento.

ISTRUZIONE OBBLIGATORIA

ISTRUZIONE OBBLIGATORIA

I bimbi in camiciuola
di cotone rigato
escono dalla scuola
col portalibri allato.

La facile parola
del maestro ha imparato
loro quanto consola
l' esser bene educato

e pietoso. -- Essi infatti
uno storpio meschino
si danno a beffeggiare :

contenti e soddisfatti
di scordare un tantino
la classe elementare !

A UN CHERICO

A UN CHERICO

Gitta alle ortiche la talar gramaglia
e sii fecondo viro, come insegna
la bibbia che tu leggi: In alto regna
Amore, Amore che palleggia e scaglia

sciami di sfere qual semenza degna
nei solchi eterni propagata. — A paglia
non granifera, o giovine, t' eguaglia
l' incauto voto, od a muffita legna

che non esprime nè fiamma nè fronda!
E poi l' Ente non abita un ostello
costruito per opera di mano! —

Or t' abbiglia attillato; sull' immonda
tonsura metti in bilico un cappello
nuovo, e t' invola — libero... lontano! —

CASETTO QUARESIMALE

CASETTO QUARESIMALE

I. SONETTO EMPIO.

Piove a dirotto. Un' onda di stanchezza
m' affoga ogni energia spirituale
onde più nulla ambisco, altro che il male,
null' altro aspiro più, che la tristezza.

È forse uno sconcerto universale?
l' eternità perde vigor, si spezza,
si sgretola, diviene un' immondezza
caotica, senz' alito vitale?

Vituperoso amalgama di cieca
materia, la compagine dei mondi
incogniti a che scopo fu creata?

Vana richiesta e sempre inascoltata.
Tu alfine, sommo despota, rispondi
all' uom che più non supplica ma impreca!

II. I PENITENTI.

Piove a dirotto; il lastrico bagnato
specchia il cielo di nuvole coperto;
nel gran piazzale quasi spopolato
poche persone con l' ombrello aperto

volgono frettolose al porticato
per ripararvi sotto, mentre un certo
vetturino a cassetta, rassegnato,
s' inzuppa il sajo, d' ogni nembo esperto!

Quale pessimo tempo! E cosa fare
per vincer questa noia inveterata
che mi macera il cuore, santo Dio?

s' entrassi in chiesa? Appunto ecco infilare
l' alta porta una giovine velata
ma snella.... Ebben, sarò un fedele anch' io!

III. REFUGIUM PECCATORUM.

Assüefatti gli occhi a la tranquilla
chiesastica penombra, ancor la stessa
bruna figura scorgo, genuflessa
sotto l' altar maggiore che scintilla

di lumi. Il prete celebra la messa
col gorgoglio d' un tino che si spilla,
in cotta sporca e il naso che gli stilla
(povero vecchio). Ah non mi sia concessa

la grazia di salire in paradiso
dove in latino salmodiar si sente
per tutto il tempo dell' eternità !

Piuttosto l' infernal reprobo riso
di Maddalena mia, che non si pente
d' aprir le braccia alla cristianità.

IV. ED ULTIMO.

Piove ancora a dirotto ; è un finimondo :
rovesci d' acqua il lubrico selciato
flagellano nel vasto e spopolato
piazzale ove il cocchiere con profondo

stoicismo sfida il ciel. — Dopo un secondo
d' attesa al varco, appare il desiato
figurino di lei, bruno velato,
come esitante a calpestar l' immondo

fango dei gradi. Io movo ardimentoso
ad incontrarla e con un bel saluto
le dico : Signorina, se consente....

e accenno la carrozza. — Ma io non oso,
non so....: e solleva il velo. Son perduto !
È brutta, brutta come un accidente !

FEBBRAIO MERIDIONALE

FEBBRAIO MERIDIONALE

Con pupille turbate e illanguidite
da un intimo ineffabile desîo,
le fanciulle contemplano rapite
il mandorlo dell' orto che fiorìo :

Quanto leggiadra è tale fioritura
precoce e di soave sfumatura,
che par gota di vergine nel gaio
lucer del sole tepido primaio !

Si schiude largamente la vetrata
per dar adito all' aria che traduce
la leggera frescura imbalsamata
nella camera povera di luce

dove sorride una convalescente
uscita dal languor dell' agonìa,
che sogna ancora ad occhi aperti e spia
la fiamma delle nubi d' orïente

intrise d' aureo sole mattutino :
— Oh sole, vampa, fomite di vita ! —
Il curvo vecchierello nel giardino
si compiace dell' erba rinverdita,

e pensa: la ventura primavera
quest' erba crescerà sulla mia bara;
rifioriranno i mandorli dell' orto
d'un rosa delicata... — Io sarò morto. —

— Donde fluisce in me questa sottile
melanconìa che soffocami in gola
qualsivoglia spontanëa, gentile,
consolante, amorevole parola?

PRIMO AUTUNNO

PRIMO AUTUNNO

La nuvolaglia neghittosa veste
l' eteria volta d' un bigello greve
e adombra le campagne — tanto meste
quando il tempo minaccia! Un po' di neve

biancheggia ormai su le remote cime
de le montagne vaporose; a sciami
migran gli augelli e volitan le prime
foglie gialle staccatesi dai rami.

Le prime pioggerelle settembrine
lente e crucciose crepitan sull' erbe;
nei verzieri le pere e le susine
luccicano sui rami, ancora acerbe.

Un fluido di sottil melanconìa
avvolge la natura; ogni erba ed ogni
fronda stillano lagrime. — La mia
mente insegue la nuvola dei sogni,

che va — torma fantastica — pel cielo
verso l' inverno prossìmo, onde sento
sfiorarmi il viso un brivido di gelo:
che forse è l' ala del presentimento!

CALMO SCONFORTO

CALMO SCONFORTO

Forse un giorno saprai
in qual guisa t'ho amato,
ma tardi, ed il passato
in van rimpiangerai

allora: tempo andato
più non torna, più mai,
rifiorir non vedrai
questo amore spezzato

ahi, su lo stelo! — E bene,
io mi rassegno, s' era
questo il voler di Dio;

e vivrò, senza spene
ma calmo, de la sera
aspettando l' oblio.

" MARCE, APOSTOLI MEUS „

“ MARCE, APOSTOLI MEUS ”

Shalom, diceva il figlio di Maria
nell' armoniosa lingua orientale
a' suoi scolari : Pace con voi sia —
un bel saluto e in verità cordiale,
degno dell' uomo più benigno e puro
che fosse al mondo : Avea lo sguardo come
il sole, del passato e del futuro
conscio — ed aveva morbide le chiome

bionde, intonse, spartate sulla testa
all' uso nazareno ; fronte piana
e serena, attitudine modesta
e bellezza di membra sovrumana.
Tal fu colui che parve veramente
esempio in terra d' una stirpe eteria
più virtuosa che non questa gente
soggetta a tutti i guai della materia,

ed egli al cielo veramente rese
il suo immortale spirito pietoso
memore ognor de le sembianze prese
sul nostro suolo e tuttavia doglioso

delle miserie nostre — un' efficace
assistenza recandoci, per quanto
sia dato a una grand' anima che pace
invoca e tregua all' universo pianto

poi ch' egli non ignora come il fato
universo gli esseri destina
al pianto e come il regno anco increato
sia dell' eterna verità divina. —
Obbedïenti al fascino imperioso
sebben mite ch' avea la sua persona
i discepoli assunsero il gravoso
còmpito di diffondere la buona

novella, ed ecco da Gerusalemme
espandersi nel mondo pervicace
le parole fulgenti come gemme
del pietoso maestro: Amore e pace.
D' amore e pace risonâro i lidi
d' Europa d' Asia e d' Africa. Eloquente
fra tutti, Paolo giunge co' suoi gridi
al focolar de la pagana gente

Roma, sorella a Solima in primato
sulle città del mondo.
                    Dirigea
intanto Marco il corso travagliato
del suo naviglio ai lidi d' Aquilea
— ma l' Istro mar flagella burrascoso
la trabalzante prora del trireme;
spaurano le ciurme; il coraggioso
nunzio di verità solo non teme,

e la costiera occidentale addita
che l' onde formidabili di schiuma
cingono : ïvi con manovra ardita
tenta un arduo passaggio, da la bruma
e la risacca reso doppiamente
malagevole. Oh provvido consiglio !
s' offre a gli sguardi dell' afflitta gente
un rifugio sicuro da periglio :

è la vista d' un pelago pacato
che nel vasto pallor crepuscolare
luce come uno specchio intersecato
d' isolette solinghe, ove trescare
vedesi d' aghironi pescatori
e d' altri augei palustri una masnada
stridula — questi i soli abitatori
dell' erma melanconica contrada.

Giovanni Marco, il forte galileo
prediletto al Maestro, sta in preghiera
sulla tolda sottratta all' urto reo
dei marosi collerici. — Vien sera.
A lui d' intorno esulta l' equipaggio
de' marinaj ellenici e fenici,
mentre gli schiavi esausti dal viaggio
sui fermi remi indugiano, felici.

D' urla e canzoni suona il vacuo etere,
e gli echi delle isole remote
con meraviglia sembrano ripetere
per la primiera volta umane note.

Nel bianco caffetano il dignitoso
amico del Rabbino tiensi avvolto
quasi a tutti stranier — d' un portentoso
sogno riluce sull' assorto volto

(ardimentoso e affabile) il riflesso;
sognando le memorie e le speranze
egli rimane a lungo genuflesso
con gli occhi fissi nelle lontananze:
La creatrice facoltà di quella
profetica pupilla ecco evocare
l' imagine malcerta d' una bella
città assisa sull' onda lagunare;

la visïon stupenda a poco a poco
assume consistenza e si disegna
ormai decisa sull' occiduo fuoco —
ch' ivi perdura mentre ovunque regna
la foscheggiante nebula serale —
illeggiadrita da svelti profili,
lunghesso gli orli del maggior canale,
di cupole ed aguglie e campanili.

Sorge repente nel suo bianco ammanto
l' Evangelista, l' orizzonte addita
con fatidico gesto, e sclama intanto:
Una città maravigliosa, uscita
dai flutti, sorgerà nell' avvenire
su quel rialto d' alighe coperto!
Indi volge le palme a benedire
l' adriaco mare oltre le dune aperto.

— Ch' ei vede omai nella presaga mente
su l' aquitrino tenebroso e rio
splendere il sole e vivere una gente
fedele a la Repubblica ed a Dio;
e sorger vede un tempio bizantino
a lui medesmo in gloria consacrato,
donde orïenta al ciel l' occhio ferino
l' emblematico suo leone alato.

Venezia.

SOPRA UN VENTAGLIO

SOPRA UN VENTAGLIO

Un alitare dolce,
una blandizia, molce
il caro volto languido.
Oh di viola pallida
fragil tessuto serico,
come t' invidio ! lene
a par di te il mio bene
accarezzar vorrìa
con l' agil melodìa
e trescando co' riccioli
bruni de le sue tempie
sussurrarle a l' orecchio :
È l' amor mio, Signora,
che di baci v' irrora....

PASSEGGIATA SENTIMENTALE

PASSEGGIATA SENTIMENTALE.

Voi trovate incantevole
la tepida carezza
di questo nostro sol meridionale
nevvero ? e rammentiam che l' invernale
stagione inoltra, ed è prima mattina !
ma i colli e la marina
non alitano brezza,

e sfuma una traslucida
nebbiola il paesaggio
vastissimo del golfo : Riflettete
— Miss — che ben altre nebbie a Londra avete
di questo tempo ! invece qui perdura
in tutta la natura
un ricordo del maggio.

Nella vostra memoria
il maggio non sorride ?
Ciascuno ha il suo passato ; compatite :
io ignoro il vostro e voi il mio. Ma dite,
tanta letizia di colori blandi
non lenisce i più grandi
dolori ? mai si vide

vi giuro, mai, confondersi
similmente col cielo
l' acqua del mare, inerte, vaporosa,
diafana come l' aria e portentosa
sembra la vela oscura ivi spiegata
pari ad ala librata
nello spazio. Oltre il velo

de la nebbia perlacea
emerge la costiera
Sorrentina che in aria par sospesa ;
cerulea nel fondo si palesa
l' isoletta di Capri a malapena ;
domina l' ampia scena
con la sua fronte altera

coronata di nuvole
il fumante vulcano
d' un bigio opaco incontro al sole primo.
Da questo poggio scorgere nell' imo
la città non v' aggrada ? il tramestìo
de' trivii m' urta, ond' io
l' amo più da lontano ;

la giù il percosso lastrico
al rullo clamoroso
rimbomba dei veicoli, al pesante
scalpitar dei cavalli, all' incessante
vocìo del volgo stridulo e sonoro,
ma dell' ingrato coro
non giunge al silenzioso

nostro asilo che un fievole
impercettibil eco
alla canzone rustica intrecciato
d' un villanello e al raglio disperato
del suo somaro carico di troppo
peso che inoltra zoppo
con le gerle di sbieco.

Davvero l' aria libera
e pura del mattino
ed il moto vi giovano d' assai,
madamigella ; non aveste mai
più rosea la ciera e più animata,
dunque la passeggiata
prolunghiamo un pochino.

Ne' vigneti le foglie
vestono i tralci ancora,
ma scarsamente, di appassite penne
mentre ai pini ombrelliferi perenne
verdeggia e folta la capigliatura,
e ne gli orti matura
lento l' arancio, e odora ;

le vostre nari aspirano
voluttuosamente
questo sentor dell' Italo paese,
ch' entrambi amiamo assai : voi per cortese
riconoscenza d' ospite, io d' amore
figlial — con tutto il cuore
e con tutta la mente.

Se sapessi dipingere
all' aquarello! il sito
offrirebbe un quadretto delicato:
la boscosa pendice a manco lato,
poi l' ammirabil vostra personcina
su la scena opalina
del fondo dilicato,

indi, a dritta, Posillipo
nel fumoso cobalto
della nebbia marittima stagnante,
profilo affusolato ed elegante
di costiera blandita dal pacato
sole appena rinato,
che dà poco risalto

al variopinto popolo
delle sparse dimore
abbarbicate sulla curva schiena
di quel colle che pare una balena
assopita sull' acqua levigata,
un' acqua stemperata
di luce, ma incolore.

Se sapessi dipingere.....
e nol so, che peccato!
volger lo sguardo a voi, tale un modello
che più soave e nobilmente bello
mai fantasìa d' artista innamorato
può aver immaginato,
e ignorar.... Che peccato.

Nella mattina lattea
la vostra graziosa
figura assume un fascino ideale,
chiaro vestita, con quel volto ovale
da i morbidi eppur mesti lineamenti
dove gli occhi lucenti
e la bocca dogliosa

il secreto palesano
involontariamente
dell' ingenua vostr' anima profonda.
Perchè celar la fronte verecondа,
signorina ? ciascuno custodito
il suo cuore ferito
serbi gelosamente ;

già, è la medesma storia
sotto diverso clima :
Inghilterra od Italia poco importa
« delusione d' amor, speranza morta. »
D' investigare, Miss, non c' è bisogno,
oh no, manco per sogno,
si intende a bella prima !

E quindi, compatitemi ;
ciascuno ha il suo passato,
voi il vostro ed io il mio ; non ne parliamo
più, Miss. Voi non amate ed io non amo
— se non forse, nevvero ? le argentate
nuvole rispecchiate
dal Tirreno pacato...

Che se a volte una lagrima
ci offusca la pupilla
— eh si, Dio buono, questo pur avviene!
accomuniamo allor le nostre pene
con reciproca fede, passeggiando
silenti e sospirando
al sol che tepe e brilla.

GLI ESPOSTI

GLI ESPOSTI

Dei figli di nessuno
abbandonati alla mercè di Dio
(o all' incuria degli uomini?)
proprio così com'io
li vidi a voi dirò semplicemente
senz' artifizio alcuno:

Il locale indecente
scolorito nel giorno nuvoloso
odorava di rancido:
un tale odor schifoso
di stantïo e di latte coagulato
da riuscire opprimente.

Pur mi sono appressato
ad un lettuccio ov' eran tre fardelli
di pannolini sucidi;
chinandomi su quelli
udii vagire, e dentro ogni fagotto
vidi un bimbo neonato:

Stavano a pancia sotto
due di loro col viso sul guanciale
e quindi non piangevano,
l' altro invece avea male,
forse ai visceri, e dava in un guaito
fioco ma ininterrotto

e si succiava il dito
con rabbia poi che gli era scivolato
di bocca il poppatojo
— da tempo non lavato,
che mostrava aderente alla bottiglia
il latte inacidito :

Gli occhi privi di ciglia
lenti girava come ad implorare
una man soccorrevole
che il volesse aiutare.
Lo sguardo inconscio, supplice, infermiccio
di quel « senza famiglia »

— prodotto del capriccio
d' un' illecita coppia gaüdente —
lasciommi un' indelebile
vibrazion nella mente,
e in sogno vedo un teschio piccoletto
che figge, o raccapriccio,

quello sguardo al mio letto !
Pur rimorsi io non ho.
Ma le guardiane,
le suore che sorvegliano

son tutte disumane?
Eh no, soltanto.... non han mai figliato
il casto loro petto

non ha mai allattato;
esse non sanno la maternità:
Ne vedo appunto giugnere
una di mezza età,
rosea, paffuta, che contrasta molto
col bimbo abbandonato

dal minuscolo volto.

NELLA NOTTE

NELLA NOTTE

È l' ora in cui le vergini irrequiete
sognano ad occhi aperti nell' ancora
fresco giaciglio coricate, è l' ora
di sorvegliarsi, come disse il prete :

e disse bene nel confessionale
il brav' uomo — son tese tante insidie
da quel famoso mastro di perfidie :
il Demonio, ai neofiti del male !

È l' ora in che le streghe entrano a frotte
nel festino dell' angelo dannato
quand'egli, alto Il bicchier, brinda al peccato
tra' suoi seguaci, i figli della notte.

In quell' ora il sinistro pipistrello
investe obliquamente il pellegrino
che accelera tremando il suo cammino
verso l' ambito famigliare ostello :

Dormono sui papaveri gl' insetti
e nell' erba le serpi attorcigliate
— emblema dell' eternità... — Vampate
di fochi fatui e spiriti folletti

sfarfalleggiano in giro. — Le sfarzose
duchesse dietro il dorso del marito
civettano con altri nel convito
olezzante d' intingoli e di rose.

La meschina si corica a tentoni
nella buja stamberga, e il bimbo strilla
poichè di latte non esprime stilla
da le materne aride poppe. — I buoni

filantropi co' piedi su gli alari
digeriscono assai borghesemente
leggicchiando un giornale ossequïente
al migliore dei re : quel di danari. —

Sorgon fantasmi di gente sepolta...
L' orologio murale mi ricorda
col suo tic-tac che svolgesi la corda
e diverrò fantasima a mia volta !

Sorgon fantasmi e vanno a radunarsi
tra il sagrato e la casa parrocchiale ;
se la Perpetua apre l' imposta, quale
fuga appo il suo pastore — Figurarsi !

— E tu intanto, volubile Signora
dal capo sul guanciale abbandonato,
i nostri appuntamenti del passato,
i baci non ricordi ? — Era a quest' ora....

LA FINE

LA FINE

La povera fanciulla
giace nel suo dolore
mortale, poichè nulla
varrà a sanarle il cuore:

Impassibil il mare
ed il cielo sereni
seguono a numerare
i suoi giorni terreni:

ancora quanti? ancora
pochi istanti di male.
Una pietosa suora
vigila al capezzale.

Marinaresco odore
di salsuggine giunge
col vento; un pescatore
canta al sole da lunge:

Il sole, il mare, il vento,
la salute e l'amore
qual piena di contento
per un giovine cuore!

intanto la fanciulla
pensa con un sospiro
che non avrà più nulla :
nè il cielo di zaffiro

nè l' estasi gagliarda
dell'amore. È la sorte.
Ma dunque perchè tarda
a giungere la morte ?

Allora l' innocente
capo sull' origliere
abbandona, e consente ;
poi dice il miserere !

Quand'ecco la fanciulla
come smarrita pensa :
Non saper d' una culla,
povera me, l' immensa

beatitudine ! — Ma
l' esausto capo abbatte,
dato all' Eternità
con le treccie disfatte.

LA DEFUNTA

LA DEFUNTA

Veramente la luce
del giorno non esiste
più per la mia pupilla:
Eppure non è triste
il cielo, eppure brilla
il sole, eppur traduce

la dischiusa vetrata
una primaverile
gaiezza mattutina
nella quasi infantile
stanzetta ove supina,
braccia in croce, abbigliata

di bianco, stà sul letto
la defunta. Pregate.
Le sorelle pietose
pregano. — Le folate
d'aria odoran di rose
e trilla un augelletto.

Che cosa le direi
se viva fosse ancora,
se udisse ancora? Io
non so — so che di fuora
è il sereno; e che Dio
volle morta colei.

Perchè morta? Ah davvero
non valeva la pena
di viver fin adesso
per coprirla d'arena
e piantarle un cipresso
da lato, in cimitero;

non valeva la pena
davvero. — Ed ecco il prete
che parla pianamente
a gli astanti: « piangete
pure liberamente
quella salma terrena,

non lo spirito, assunto
nel gaudio sempiterno
colassù. » Lenta avanza
una che mal discerno
donna da l'altra stanza,
una dal viso smunto

e vacillante il piede:
la madre: muta, bianca,
rigida — poco meno
rigida, muta, bianca
della morta. E il sereno
luminoso si vede

per la finestra, e i fiori
sparsi da mani amiche
olezzan sul lenzuolo!
Nelle campagne apriche
trillano augelli a volo,
cantano agricoltori.

Oh de la sorte orrende
pur sono le vicende!
certamente la madre
verso la tomba pende,
su lei pure le ladre
zanne la Parca tende!

— Fa che converga il duolo
tutto su me, Signore,
purchè non soffran tanto
gli altri; a me nel cuore
affluisca ogni pianto
degli esseri ond' io solo

pianga e soffra per tutti
e mitighi e redima
l' universo martiro.
Alma pietosa e prima,
o Iddio, che vasto giro
di lamentosi lutti!

E li consenti?
Fioca
è de' cerei la fiamma
nel mattinal chiarore;

tace il prete; la mamma
non geme il suo dolore,
ma tace — e l' altra poca

gente che assiste a quella
funebre scena, tace:
il silenzio è solenne;
par quasi che di pace
lievemente le penne
agiti un' Angelella.

Ma non è della vita
simil pace: Un' eguale
arcana pace incombe
ne l' ombra sepolcrale
che il marmo delle tombe
suggella, e che infinita-

mente dura. — La causa
di sua fine... E che vale
la causa! non importa
sapere qnal fu il male,
basti il saper che è morta
e che non avrà pausa

lo spietato cordoglio
dei superstiti; questa
la fede. — Addio gentile
fanciulla, addio modesta
mammoletta d' aprile,
addio — altro non voglio

dire. Ella non ode
più: la sua testa bionda
posa su l' origliere
ne l' aureola gioconda
del sole, ma il pensiere
più non soffre e non gode,

e non il cuor più soffre
nè gode; e similmente
il sangue, scolorato
o scomparso, non sente
più; il corpo inanimato
più non gode e non soffre

la vita. — E non sa più
la tragica materna
disperazione, e ignora,
ella che ha pace eterna,
l' orror d' amare ancora
chi non esiste più!!

POGGIOREALE

POGGIOREALE [1]

Polvere sei, polvere ritornerai.
(Genesi, 3, 19)

Quanto rimane d' una
favilla che si smorza,
molecola di bruna
cenere, simil scorza
d'anime vien deposta
su la selvosa costa:

Necropoli vivace
di poesia! le salme
vi dissolvono in pace
al rezzo de le palme,
al cinguettìo nei pini
di vispi cardellini;

l'imperitura face
solare allieta intorno
la contrada vivace
nel sorriso del giorno;
i tranquilli sepolti
son pure molti, molti

(1) Cimitero di Napoli.

oh molti, son legioni
mentre gli spirti loro,
come vibrati suoni
dileguarono in coro
via ne la sfera eterna
che tempo non governa.

Cifre di nomi e date
che rammentan la creta
onde fûro plasmate
quelle membra ch'or vieta
una gelida pietra
al tepore de l'etra

leggi assorto e ripensi
la somma dei pensieri
svegliati dagl' immensi
de la morte misteri
che gelosa la terra
nel grembo suo rinserra

nel grembo suo di madre
infanticida ! e quanto
numerose le squadre
tradotte al camposanto,
squadre di grandi bare
e di picciole bare !

È la porta di uscita
del mondo; al di qua resta
d' un' effimera vita
le turbinose gesta,
l' intreccio colossale
della farsa sociale

al di là invece... nulla
di cognito, il riposo
forse: o la tomba è culla
e crogiuolo al roso
avanzo che redento
risorge a nascimento?

Forse, ripeti, un giorno
l' intelligenza umana
che svolgendo d'attorno
a Natura l' arcana
sua fascia la discopre
nell' opaco dell' opre

penetrerà l' impuro
processo de la tomba
per seguir nel futuro
lo spirto che strapiomba
e lo spirto che sale:
se esiste il bene e il male

anche poi come or vedi
e per analogìa
(base logica) credi
giustamente che sia
anche poi — e con nuove
speculazioni e prove

vedrà nell' avvenire
la dinamica possa
dell' anima salire
senza vincoli d' ossa
e di carni a le stelle
che il buon Dio non divelle

dai cardini inconcussi
per trasmutarle in polve
come accade ai riflussi
de' viventi ch' Ei solve
plasma travolge lega
scompagina ed aggrega.

Alla costa selvosa
dal sole fecondata
rompe alla fine e posa
la scura mareggiata
d' appetiti e d' orgogli
scrosciante fra gli scogli

del gran pelago umano;
qui la procella porta,
tolta dall' oceano,
una schiuma di morta
gente, d' informe polpa
satura di ogni colpa;

il poggio ove si frange
la torbida corrente
di chi ride e chi piange
del reo e dell' innocente
è questo: asil selvoso
dell' ultimo riposo.

Ma Amore, che la prole
d'Adamo insempra, quivi
pur, vestito di sole
il saluto dei vivi
arreca ai trapassati
dal suo bacio destati,

onde avvien che dal loro
connubio con le zolle
argillose, un decoro
di bei fiori si estolle,
una lussureggiante
genitura di piante.

Napoli, 1897.

INDICE

Commemorazione	pag.	7
La sventura	»	11
Filatrici	»	19
Canto dello schiavo	»	23
Leucade	»	27
Cavalleria mondana	»	35
Paragone	»	39
A Posillipo	»	43
Strada Caracciolo	»	51
Il guattero	»	57
La rada	»	61
Spagna	»	67
Psiche	»	73
Rimbrotto	»	77
Dispute amorose	»	81
Istruzione obbligatoria	»	85
A un chierico	»	89
Casetto quaresimale	»	93
Febbraio meridionale	»	99
Primo autunno	»	103
Calmo sconforto	»	107
« Marce, Apostoli Meus »	»	111
Sopra un ventaglio	»	119
Passeggiata sentimentale	»	123
Gli Esposti	»	131
Nella notte	»	137
La fine	»	141
La Defunta	»	145
Poggioreale	»	153